

ICOO INFORMA

Anno 6 -Numero 2 | febbraio 2022



IL RITORNO
A PECHINO
DELLA
TURANDOT

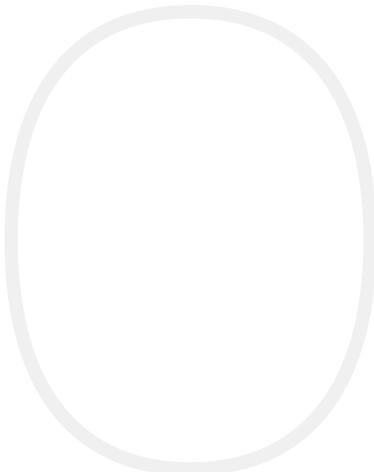
AGNESE
POLO

La figlia sconosciuta di Marco
Polo

IL TEMPIO
DI BARIKOT

Scoperto il più antico tempio
buddhista del Gandhara

INDICE



TERESA SPADA

TURANDOT, RITORNO A PECHINO



IL TEMPIO DI BARIKOT



UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

LA FIGLIA SCONOSCIUTA DI MARCO POLO



LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

TURANDOT, RITORNO A PECHINO

TERESA SPADA, ICOO PECHINO
FOTO DI LING FENG DAL SITO
NCPA



TURANDOT IN SCENA AL NATIONAL OPERA HOUSE DI PECHINO

Dal 18 al 23 gennaio, dopo una lunga attesa, la National Opera House (NCPA, National Centre for the Performing Arts) di Pechino ha finalmente messo nuovamente in scena la Turandot di Puccini. Cinque serate consecutive in cui artisti cinesi d'eccellenza hanno rapito e incantato un pubblico gremito di spettatori cinesi e stranieri.

In una location esclusiva quale l'NCPA, una struttura sferica circondata dall'acqua a cui si accede tramite un tunnel sotterraneo, la magia della Turandot non poteva che fare breccia nei cuori di un pubblico numeroso che ha sfidato il freddo e la neve per assistere a uno spettacolo fuori da ogni immaginario.

La pièce teatrale, divisa in 3 atti, è durata circa due ore e mezza e ha incantato il pubblico con un susseguirsi di scenografie mozzafiato, costumi eccezionali, giochi di luci, coreografie perfettamente sincronizzate e canti armoniosi dove il soprano Sun Xiwei e il tenore Han Peng hanno fatto da protagonisti e sfoggiato voci fuori dall'ordinario, il tutto accompagnato dall'orchestra maestosa del maestro Yuan Ding.





Un successo straordinario, con la Opera House gremita di spettatori fin dalla prima serata. La reazione del pubblico è stata estremamente positiva, con applausi prolungati e anche qualche lacrimuccia. Da italiana in Cina, io stessa non ho potuto trattenermi dal commuovermi nell'ascoltare questa versione del Nessun Dorma che ha emozionato gli ascoltatori al pari dell'interpretazione del nostro grande Pavarotti. L'accuratezza dei testi, cantati rigorosamente in italiano con sottotitoli in inglese e cinesi proiettati sugli schermi, ha lasciato davvero tutti senza parole. In un momento storico così delicato come questo, l'arte rimane l'unico mezzo a disposizione per abbattere le distanze geografiche e unire i popoli, e vedere un pezzo d'Italia così ben rappresentato in Cina non può che renderci orgogliosi e farci sentire un po' più vicini a casa.





Il capolavoro di Puccini e dei librettisti Adami e Simoni che ha dato alla fiaba celebrità a livello mondiale, è solo una parte di un più ampio e articolato racconto della tradizione persiana, pubblicato per la prima volta in Occidente nel 1710 dall'orientalista francese François Pétis de la Croix (1653-1713, segretario e interprete del Re Sole per le lingue turca, persiana e araba), nella raccolta di leggende e novelle "Mille et un jours, Contes Persans". Il titolo originale è "Storia del principe Calaf e della principessa della Cina". Un interessante fenomeno di contaminazioni tra culture: un racconto di probabile origine persiana, reinterpretato in un'antologia turca, tradotto e rielaborato in francese da un approfondito orientalista che ha saputo arricchirlo di note sulle tradizioni persiane, tartare e cinesi, incrementando l'immaginario europeo del tempo delle "chinoiserie". È stato fonte d'ispirazione per molti autori di racconti, di novelle, di pièce teatrali, di drammi, di opere musicali. Dalla Princesse de la Chine di Lesage nel 1729, a Turandot di Carlo Gozzi nel 1762, alla traduzione di Schiller messa in scena da Goethe a Weimar nel 1802 e corredata da musiche di scena da Weber nel 1809; fino ad arrivare alla Turandot di Busoni del 1917 e nel 1924 al capolavoro di Puccini.

Il racconto originale, tradotto dal francese da Isabella Doniselli Eramo, è pubblicato da Luni Editrice con il titolo "La Vera Storia di Turandot".





IL TEMPIO DI BARIKOT

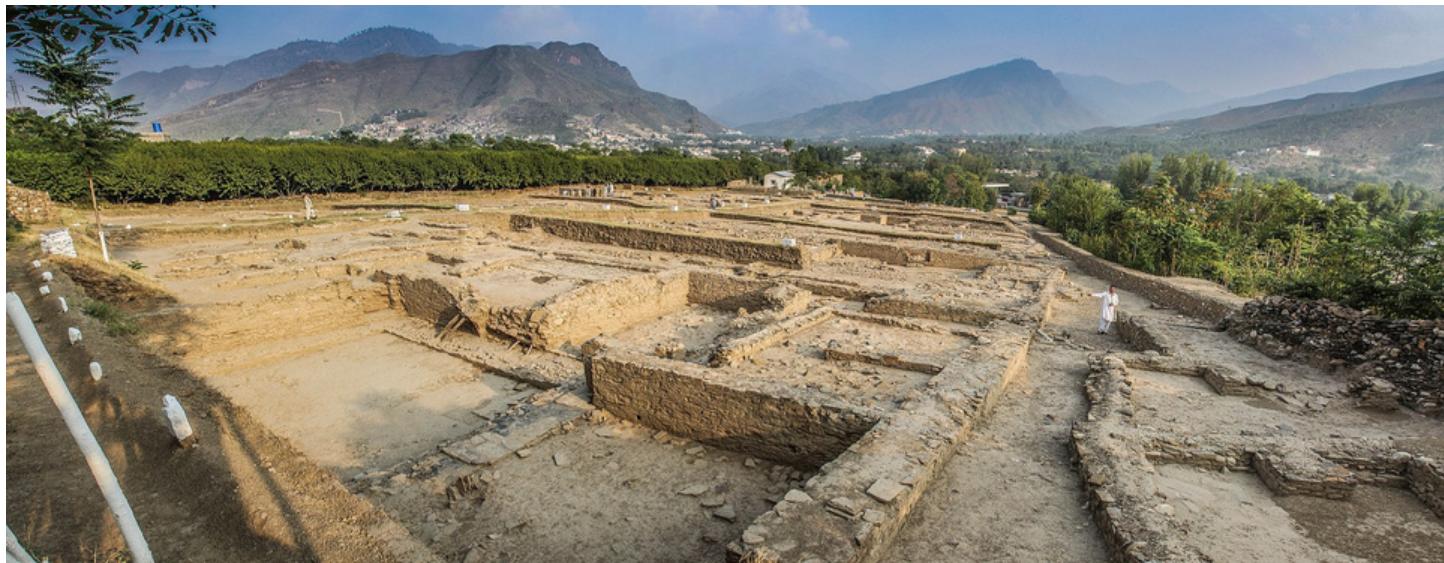
FOTO: ©MISSIONE ARCHEOLOGICA
ITALIANA IN PAKISTAN ISMEO
UNIVERSITÀ CA' FOSCARI
VENEZIA
ISMEO

SCOPERTO IL PIÙ ANTICO TEMPIO BUDDHISTA DEL GANDHARA

Un comunicato dell'Università Ca' Foscari informa della scoperta di uno dei più antichi templi buddhisti al mondo nell'antica città di Barikot, nella regione dello Swat. Il ritrovamento è frutto dell'ultima campagna di scavo della missione italiana in Pakistan. Una prima datazione collocherebbe il manufatto intorno alla seconda metà del II secolo a.C., ma si ipotizza che possa risalire a un'età più antica, al periodo Maurya.

dunque III secolo a.C.: solo le datazioni al radiocarbonio (C14) potranno dare una risposta certa. La scoperta, oltre ad aggiungere un nuovo tassello a ciò che si conosce sull'antica città, getta una nuova luce sulle forme del buddhismo antico e sulla sua espansione nell'antico Gandhara.

Panoramica parziale degli scavi





La missione archeologica italiana, fondata nel 1955 da Giuseppe Tucci è gestita dal 2021 anche dall' Ateneo veneziano in collaborazione con l'ISMEO (Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente), con il co-finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, in collaborazione con il dipartimento provinciale pakistano di archeologia (DOAM KP) e con il locale Swat Museum. Ne è Direttore il professor Luca Maria Olivieri dell'Università Ca' Foscari Venezia (Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea): «La scoperta di un grande monumento religioso fondato in età indo-greca rimanda senz'altro a un grande e antico centro di culto e di pellegrinaggio - ha detto il prof. Olivieri, evidenziando che - lo Swat è terra sacra del Buddhismo già in quell'epoca».

Barikot è nota nelle fonti greche e latine come una delle città assediate da Alessandro Magno, l'antica Bazira o Vajrasthana. Le stratigrafie scavate dalla Missione, datate col radiocarbonio, ne dimostrano l'esistenza ai tempi della spedizione di Alessandro Magno intorno al 327 a.C.. Si tratta di una città importante che gestiva tutto il surplus agricolo produttivo della valle dello Swat. La valle è speciale tra quelle del Karakorum-Hindukush perché gode di un microclima che permette di avere due raccolti dallo stesso terreno durante l'anno, grano o riso, uno in primavera e uno alla fine dell'estate. Barikot era dunque una sorta di "città-granaio" di cui anche Alessandro Magno si servì prima di proseguire il suo percorso verso l'India.

Il sito è impressionante: una valle verdissima in una sorta di pianoro di montagna a circa 800 m di altezza con le montagne dell'Hindukush sullo sfondo. Barikot fu occupata ininterrottamente dalla protostoria (1700 a.C.) al periodo medievale (XVI secolo), con oltre 10 metri di stratigrafia archeologica. Proprio verso la fine della campagna di scavo del 2021, nel mese di ottobre, dopo aver completato lo scavo dell'acropoli della città, gli archeologi della Missione decidono di spostarsi ed esplorare un'area al centro della città antica che era già stata oggetto di razzie clandestine evidenziate da ampie buche, in un terreno recentemente acquisito dalle autorità pakistane.



E qui la sorpresa. A poco a poco si rivela un interessante monumento buddhista, preservato, nonostante i ripetuti vandalismi. Si tratta di un edificio dalla forma particolare: un podio absidato sul quale si erge una cella cilindrica, con all'interno uno stupa. Si tratta chiaramente un'architettura legata a un contesto buddhista. Ai lati del monumento ci sono uno stupa minore, una cella e il podio di un pilastro monumentale. La scala che conduce alla cella è stata ricostruita in tre fasi, la più recente risalente al III secolo d.C., coeva a una serie di stanze in forma di pronao che conducevano a un ingresso che si apriva su un cortile pubblico affacciato su un'antica strada. La scala più antica recava ancora in situ un'iscrizione dedicatoria in kharoshti, paleograficamente del I sec. d.C., metà della quale è stata trovata rovesciata e riutilizzata. Sono state inoltre ritrovate delle monete negli strati inferiori, insieme a molte iscrizioni su ceramica in kharoshti. Il monumento fu abbandonato quando, ai primi del IV secolo, la città bassa fu distrutta da un disastroso terremoto.

Sotto all'edificio gli archeologi hanno trovato un monumento più antico fiancheggiato da un piccolo stupa di tipo arcaico, la cui datazione riporta indietro nel tempo, al periodo indo-greco (150 a.C. circa), periodo in cui regnava il re Menandro I o i suoi immediati successori.



Il Museo di Swat ricostruito dalla missione italiana



Il modello 1:20 dello stupa di Saidu Sharif I, realizzato da F. Martore ed esposto allo Swat Museum

Menandro, secondo la tradizione buddhista indiana, si sarebbe convertito al buddhismo.

A pochi giorni dalla fine dello scavo, nel mese di dicembre, si è visto che parti del monumento indo-greco erano edificate su strutture ancora più antiche i cui livelli hanno rivelato materiali ceramici che a Barikot sono caratteristici delle fasi datate al III secolo a.C. La cronologia dovrà comunque essere confermata dalle analisi al radiocarbonio (C14).

Alla fine dello scavo nel dicembre del 2021 sono stati documentati e inventariati 2109 oggetti. Vasellame, monete, iscrizioni, sculture in pietra e stucco, oggetti in terracotta, sigilli e monili sono stati consegnati al nuovo Swat Museum, con sede nella capitale Saidu Sharif, interamente ricostruito dalla Missione archeologica italiana dopo l'attentato del 2008.

Allo scavo di quest'anno hanno partecipato la dr. Elisa Iori (Max-Weber Kolleg, Universität Erfurt) vice-direttrice della Missione, e il dr. Michele Minardi (Università 'L'Orientale' di Napoli).



VALLE DELLO SWAT CON IL COLLE DI BARIKOT

Lo scavo della Missione di quest'anno ha portato interamente alla luce anche un tempio Shahi dedicato a Vishnu che misura nella sua interezza 21 metri x 14. Datato al radiocarbonio al 700 d.C. e demolito sotto i Ghaznavidi dopo il 1000 d.C., il tempio conserva solo il podio (conservato per circa 2 metri di altezza), i relativi pavimenti, parte cospicua della decorazione a lesene con capitelli pseudo-ionici, notevoli esempi della decorazione in stucco e frammenti dei gruppi scultorei in marmo del periodo Turki Shahi.

È stata inoltre messa in luce l'acropoli tardoantica, mentre alla base di questa è stata anche scoperta una piccola necropoli di età storica scavata in collaborazione con Massimo Vidale dell'Università di Padova (anche qui si attendono i dati radiocarbonici).

Un ulteriore ritrovamento sempre a Barikot è legato anche alla scoperta di una delle antiche vie cittadine che dalla porta lungo la cinta muraria indo-greca, risaliva verso il centro della città. Il tempio absidato trovato quest'anno e altri due santuari buddhisti rinvenuti negli anni scorsi si affacciavano sui due lati di questa via. Questa ultima scoperta potrebbe essere la prova dell'esistenza di una vera e propria via dei templi lungo l'asse viario che dal settore periferico delle mura risaliva verso l'acropoli.

I lavori di scavo riprenderanno nel corso del mese di febbraio 2022 e si concentreranno nella zona a nord del monumento absidato per cercare la strada che costeggiava l'abitato e una serie di strutture templari che potrebbero rivelarsi di importanza anche maggiore rispetto a quelle già messe in luce.

AGNESE POLO

DALL'UFFICIO COMUNICAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARÌ DI
VENEZIA



LA FIGLIA SCONOSCIUTA DI MARCO POLO

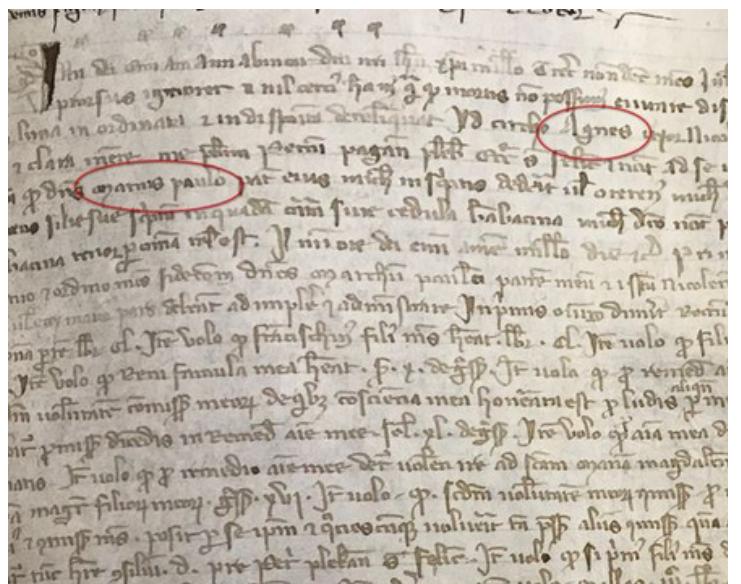
Le ultime volontà vergate da Agnese il 7 luglio del 1319 a Venezia e affidate al padre Marco che di cognome faceva Polo, ci fanno scoprire l'esistenza di una figlia fino a ora sconosciuta del celebre viaggiatore e autore del *Milione*.

L'eccezionale scoperta è stata fatta da Marcello Bognari (Dipartimento Studi Umanistici di Ca' Foscari), all'Archivio di Stato di Venezia, fonte ancora inesauribile di tesori del passato, che ne parla nel suo articolo appena pubblicato sulla rivista *Studi Medievali* III serie, 62 (2021) con il titolo *Agnes uxor Nicolai Calbo de confinio Sancti Iohannis Grisostomi: un nuovo documento inedito sulla famiglia Polo*.

Finora la figlia più conosciuta di Marco Polo era Fantina Polo, degna discendente del viaggiatore veneziano, forte e determinata che non esita ad andare in tribunale per rivendicare l'eredità lasciatale dal padre. Ma i documenti ci raccontano anche un'altra storia e ci svelano l'esistenza di Agnese, nata prima del matrimonio di Marco Polo con Donata Badoer dal quale, come noto, nacquero Fantina, Bellela e Moreta.

Le circostanze della scoperta purtroppo sono tristi: vicina alla morte, Agnese Polo residente nella parrocchia di San Giovanni Grisostomo, affidò il compito al padre Marco Polo di far pervenire le sue ultime volontà al prete-notaio Pietro Pagano della chiesa di San Felice.

«Il testamento che ne derivò - racconta Marcello Bognari - ci restituisce un quadro familiare intimo e affettuoso; si



Un particolare del manoscritto conservato all'Archivio di Stato di Venezia -
courtesy Archivio di Stato, diritti riservati



parla del marito Nicolò, detto Nicoletto, e dei figli Barbarella, Papon (che sta per mangione) e Franceschino. I diminutivi con i quali la testatrice identifica i suoi bambini mostrano una madre, evidentemente giovane, che si preoccupava di lasciare qualcosa non solo al marito e alla prole ma, come si legge nelle righe successive della pergamena, anche al magister dei bambini Raffaele da Cremona, alla santola Benevenuta e alla famula Reni».

Questo testamento del 1319, pertanto, diviene un frammento sparso nel vasto (e ancora in espansione) insieme documentario sulla famiglia veneziana dei Polo e apre nuove prospettive sulla vicenda biografica di Marco Polo. Ci dice che Marco ebbe una figlia prima del matrimonio, fuori dal matrimonio o frutto di un'unione precedente (ebbe una precedente moglie di cui rimase vedovo?), l'unione con Donata è infatti del 1300 circa.

È presumibile pensare che la nascita di Agnese si possa collocare fra il 1295 e il 1299, subito dopo la data del ritorno a Venezia di Marco, fissata al 1295. Marco Polo, pertanto, avrebbe dovuto avere questa figlia non appena ritornato in laguna e subito prima della prigione genovese del 1298-1299. [Qualcuno ha addirittura avanzato la fantasiosa e suggestiva ipotesi che possa trattarsi di una figlia "cinese" del viaggiatore veneziano, avuta durante gli anni di

permanenza in Cina, ma non c'è la minima traccia documentale in proposito - n.d.r.]. All'epoca del testamento Agnese doveva avere circa 23-24 anni, era madre di tre figli che vengono citati per nome nel documento e, morendo prematuramente, lasciava il marito e affidava al padre, che le sopravviveva, le sue ultime volontà. Da queste poche indicazioni non si può certo delineare un ritratto preciso, ma si può intuire una figura femminile attaccata alla famiglia cui fa riferimento in modo affettuoso e preoccupata dell'educazione dei figli, visto che viene nominato anche il precettore.

«Questo documento - ribadisce il ricercatore Marcello Bolognari - pertanto, apre sui Polo di San Giovanni Grisostomo diverse domande di non scarsa rilevanza, alle quali, a oggi, le uniche risposte possibili sembrano essere quella di riprendere in mano i documenti noti fornendone nuove edizioni critiche e, contestualmente, quella di compiere approfondite ricerche d'archivio».

Il testamento di Agnese Polo è stato rinvenuto nell'Archivio di Stato di Venezia (ASVe, Notarile, Testamenti, Testamenti, b. 830, n. 36, f. 11r. Protocollo membranaceo di Pietro Pagano pievano di San Felice in buono stato di conservazione di 375 x 297 mm) in occasione degli scavi archivistici intrapresi dal gruppo di ricerca dell'Università Ca' Foscari (Dipartimento di Studi Umanistici) coordinato da Eugenio Burgio e Antonio Montefusco, per approfondire la ricezione domenicana del *Devisement dou Monde* di Marco Polo.

L'Archivio di Stato a Venezia.





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



LA RINASCITA DI MOSUL

Fino al 22 maggio – Museo di Roma in Trastevere, Roma

<http://www.museodiromaintrastevere.it/>

La mostra "NEEEV. Non è esotico, è vitale" espone 18 opere della fotografa di Bilbao Begoña Zubero, che testimoniano l'inizio della ricostruzione della città di Mosul dopo la sconfitta dello Stato Islamico. Le fotografie ritraggono la città di Mosul nel dicembre 2018, pochi mesi dopo l'attacco e la resa dello Stato Islamico, nei giorni della ricostruzione. La selezione di 18 fotografie di grande formato fa parte di un progetto realizzato da Begoña Zubero durante la sua residenza di due mesi in Iraq, presso la Moving Artist Foundation, che cerca di mettere in relazione artisti che operano in zone di conflitto con artisti dei Paesi Bassi. Nello specifico, questa serie fotografica mostra la città di Mosul nel momento in cui inizia la sua ricostruzione, dopo la terribile offensiva che ha portato alla sconfitta dello Stato Islamico. Il momento in cui la città ritorna, sorprendentemente, a una vita quotidiana che immaginiamo impossibile, ma che risorge tra le crepe della distruzione, grazie alla capacità dell'essere umano di sopravvivere in condizioni avverse.

POMPEI A TOKYIO

Fino al 3 aprile – Museo Nazionale di Tokyio

<https://www.tnm.jp/?lang=en>

Nel sito ufficiale del Museo di Tokyio si legge: «La mostra "Pompeii" presenta capolavori di pittura murale, scultura e arti decorative, insieme a stoviglie, utensili da cucina e altri strumenti della vita quotidiana. Insieme, opere d'arte e manufatti illustrano vividamente la vita e la società in questa città di 2000 anni fa. Grazie alla generosa collaborazione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che ospita una vasta collezione di reperti scavati a Pompei, questa sarà una mostra definitiva su questa iconica città dell'antica Roma». Infatti, l'esposizione realizzata con 160 reperti del MANN - Museo Archeologico Nazionale di Napoli, ricostruisce attraverso un allestimento suggestivo la vita nelle antiche città vesuviane. Organizzata in occasione del centocinquantesimo anno dalla fondazione del Museo di Tokyio, "Pompeii" si sposterà dopo aprile nelle prefetture di Kyoto, Miyagi e Fukuoka, includendo nelle tappe successive il Kyoto City KYOCERA Museum of Art e anche il Kyushu National Museum, e terminerà il suo percorso nel mese di dicembre.

LE BOTTEGHE DI TOKYIO
Fino al 27 marzo – Tenoha, Milano
<https://www.tenoha.it/events/botteghe-di-tokyo-the-exhibition-2/>

Una simpatica iniziativa per conoscere, divertendosi, aspetti caratteristici della realtà giapponese. A Milano, in via Vigevano 18, in zona Navigli, negli spazi di Tenoha, il primo concept store giapponese d'Europa, è allestita una mostra ispirata alle meravigliose illustrazioni dell'artista polacco Mateusz Urbanowicz, nato nel 1986 in Slesia. Si tratta di una mostra immersiva e l'esperienza offre la possibilità di esplorare una selezione di botteghe tradizionali della capitale giapponese. L'artista si è ispirato a botteghe dell'epoca Shōwa, tra il 1926 e il 1989, alcune delle quali si possono ritrovare tutt'oggi, mentre altre erano già prossime alla chiusura durante il progetto dell'artista.

Negozi esplorabili a 360 gradi e interazioni con l'ambiente fanno emergere l'anima variegata di Tokyo e anche nei luoghi che possono sembrare meno interessanti si possono scorgere, dettagli e suggestioni che proiettano nell'atmosfera delle strade tradizionali di Tokyo.

Per la visita è indispensabile la prenotazione al sito internet di Tenoha.



SINGAPORE ALLA BIENNALE DI VENEZIA
Dal 23 aprile al 27 novembre – Arsenale di Venezia
www.labiennale.org

Il progetto che il Padiglione di Singapore sta preparando per la prossima Biennale Arte di Venezia, in programma dal 23 aprile al 27 novembre 2022 a cura di Cecilia Alemani, si intitola «Pulp III: A Short Biography of the Banished Book». Si terrà negli spazi dell'Arsenale e vedrà al lavoro un team guidato da donne, ovvero l'artista Shubigi Rao e la curatrice Ute Meta Bauer.

È un momento significativo del decennale progetto che ha portato Shubigi Rao a esplorare la storia dei libri, intesi come strumento attraverso cui tramandare e divulgare idee e conoscenza, fino ad arrivare a concetti, luoghi e strumenti ancora più ampi, come la censura, le biblioteche, la stampa, la libertà di espressione, la privacy, l'informazione cartacea e online. La mostra quindi – come sottolineano gli organizzatori - affronterà anche il tema delle lingue in via di estinzione, del futuro delle biblioteche pubbliche, narrando inoltre la storia di antichi centri della stampa, tra cui Venezia e Singapore.

ASCETI INDIANI AL GUIMET

Fino al 2 maggio – Museo Guimet, Parigi
<https://www.guimet.fr/event/yoga-ascetes-yogis-soufis/>

Ricorrente sia nell'India antica che in quella contemporanea, la figura dell'asceta è centrale in molte manifestazioni dell'arte indiana. La scelta della via dell'ascesi è vista come un mezzo per ridurre la catena delle causalità. Fuggire dal mondo, allontanarsi dalla società costituiscono un ideale che si esprime nelle diverse correnti religiose del subcontinente, in forme molto diverse.

Il brahmanesimo sviluppa così una disciplina sia mentale sia corporea che chiama *yoga* e che offre un mezzo per progredire sul difficile sentiero della liberazione.

Spinti da questa stessa aspirazione, il buddhismo e il giainismo associarono l'ascesi e la vita monastica. Attraverso il misticismo sufi, l'islam si avvicinò anche a queste tradizioni dell'antica India, come illustrato dagli artisti del periodo Mughal. Dedicata alle rappresentazioni dell'ascesi, questa mostra riunisce una serie di miniature e sculture indiane in legno e bronzo, dal X al XIX secolo. È curata da Amina Okada e Vincent Lefèvre e svela le manifestazioni artistiche legate a queste correnti religiose, attraverso 70 opere provenienti dalle collezioni del Museo Guimet, Museo del Louvre, Museo Rietberg di Zurigo, Biblioteca Chester Beatty di Dublino e fondazioni private. È disponibile un catalogo di 96 pagine e 50 illustrazioni co-pubblicato da MNAAG e RMN-GP.

LA VITA IN UNA TAZZA DI CAFFÈ

Fino al 18 settembre 2022 – British Museum, Londra
<https://www.britishmuseum.org/>

La vita in una tazza presenta un'affascinante storia della bevanda ed esplora le tradizioni che rendono il caffè uno stile di vita in alcune parti del mondo islamico.

Come bevanda, il caffè ha le sue radici nello Yemen. Dal suo consumo negli ordini religiosi sufi, la bevanda si diffuse lungo le rotte commerciali e di pellegrinaggio in tutta la penisola arabica, nel Nord Africa e nel Levante, raggiungendo la capitale dell'impero ottomano all'inizio del XVI secolo.

Le caffetterie presto si affermarono come luoghi di incontro in cui persone di diverse posizioni sociali, etnie e religioni potevano incontrarsi su un piano di parità attorno a una tazza di caffè. Questo sviluppo ha portato spesso a decreti che vietavano il caffè o le caffetterie sulla base del fatto che i raduni in cui veniva consumato minacciavano l'ordine sociale stabilito.

Tuttavia, la passione per il caffè ha prevalso e continua senza sosta in molte parti del mondo islamico. Oggi è presente in ogni aspetto della vita quotidiana dalla mattina alla sera, nelle occasioni gioiose e in quelle tristi. La sua preparazione e il suo consumo sono l'essenza dell'ospitalità e i suoi rituali sono regolati da una rigida etichetta.





L'ANNO DELLA TIGRE AL MET DI NEW YORK

Fino al 17 gennaio 2023 – Met Museum, New York

<https://www.metmuseum.org/>

Per celebrare l'Anno della Tigre del calendario tradizionale cinese (vedi ICOO Informa n. 1-2022), il museo MET espone una serie di oggetti e opere d'arte cinesi di varie epoche che raffigurano la tigre. Infatti le tigri sono state un soggetto artistico di primo piano sin dai tempi antichi. Simboli di potere e autorità, sono spesso rappresentate sui vasi rituali delle dinastie Shang (1600-1046 a.C. circa) e Zhou (1046-256 a.C.), ma permeano quasi tutti gli aspetti della cultura e dell'arte cinese. La tigre è considerata il re di tutti gli animali selvatici e utilizzata sugli stendardi militari per illustrare il coraggio e la rapidità. A partire dalla dinastia Ming (1368-1644) e durante la successiva Qing (1644-1911), in quanto simbolo di potenza e di coraggio, è stata rappresentata sulle insegne di rango dei funzionari militari di alto livello. Nel folklore cinese, la tigre è una divinità protettrice in grado di scacciare gli spiriti maligni ed è pertanto presente su innumerevoli oggetti anche di uso quotidiano, in funzione beneaugurante e scaramantica.

IL GIAPPONE A LUGANO

Dal 10 febbraio 2022 all'8 gennaio 2023,

MUSEC, Lugano

<https://www.musec.ch/espone/esposizioni/tutte-le-esposizioni/JAPAN.-Arts-and-Life.-La-collezione-Montgomery.html>

Per quasi un anno, nella sede del Museo delle Culture di Villa Malpensata a Lugano, saranno esposte circa 170 opere di una delle più importanti collezioni di arte giapponese esistenti al di fuori del Giappone, la celebre Collezione di Jeffrey Montgomery. Una collezione rinomata, che comprende opere risalenti al periodo fra il XII e il XX secolo, fra cui tessuti, arredi, dipinti, oggetti di culto e del quotidiano - accuratamente selezionati tra gli oltre mille oggetti raccolti nel corso di una vita dal collezionista. Le opere scelte sono altrettanti strumenti per avvicinare e scoprire gli innumerevoli lati della cultura giapponese, cui Jeffrey Montgomery ha dedicato una profonda esplorazione e che ha sentito da sempre particolarmente vicina alla propria sensibilità. L'asse portante della sua visione del mondo riguarda la bellezza della semplicità, considerata alla stregua di una guida nascosta e profonda. «La rarefatta raffinatezza che caratterizza determinati generi d'arte giapponese - si legge nel sito ufficiale della mostra - come le pitture, i tessuti e le lacche, si coniuga in modo quasi ineffabile all'austera e, per molti versi, ruvida semplicità degli oggetti del quotidiano. Si tratta di una combinazione quasi ossimorica che è capace, come afferma lo stesso collezionista, "di produrre capolavori che affascinano perché in grado di combinare la più profonda genuinità con il gusto dell'essenziale. Cose che, se non ti soffermi attentamente a guardarle, possono sfuggirti ma che, se sei capace di osservarle a lungo, quasi a carpirne l'essenza, generano dentro lo spettatore un'inesorabile sensazione di bellezza"».

POESIA SILENZIOSA

Fino al 27 marzo - National Palace Museum, Taipei
<https://theme.npm.edu.tw/exh111/SilentPoetry/en/page-1.html>

Durante la dinastia Song (970-1279), le superfici di ventagli, album e piccoli fogli erano abbellite da un gran numero di dipinti in cui "sentimenti poetici si fondevano con immagini dipinte". Queste opere d'arte altamente poetiche, finemente decorate e di piccole dimensioni sono il focus centrale di questa mostra. La creazione di opere d'arte in cui pittura e poesia si fondono l'una nell'altra può essere fatta risalire a Su Shi (1037-1101) e ad altri letterati della dinastia Song settentrionale, che credevano che i dipinti fossero "poesia silenziosa" e che le poesie fossero "dipinti fatti con il suono". La loro posizione suscitò un numero straordinario di risposte artistiche, tanto più che l'imperatore Huizong (1082-1135) sostenne con entusiasmo la fusione di poesie e dipinti.

La mostra si divide in cinque sezioni. La prima sezione, "Poesie nella mano dell'imperatore", attira l'attenzione sull'importanza che gli imperatori della dinastia Song attribuivano alla raffinatezza artistica, ai loro talenti calligrafici e alla loro intima familiarità. Gli imperatori furono attivamente coinvolti nella creazione di poesie e dipinti e le loro iscrizioni calligrafiche si trovano sulle opere dei pittori di corte. La seconda sezione, "Piccoli paesaggi: quiete e riposo nel deserto vuoto", sottolinea le caratteristiche dei numerosi dipinti delicati che usavano rappresentare paesaggi nebbiosi, dove gli spazi vuoti evocano l'immersione dell'artista nella meditazione e nel contatto con la natura e lasciano spazio all'immaginazione dell'osservatore.

La terza sezione, "I suoni puri di montagne e fiumi", guida i visitatori verso le profondità dell'apprezzamento della pittura di paesaggio.

I paesaggi di piccole dimensioni in questa mostra includono scene delle quattro stagioni, che vanno dall'alba al tramonto, creando il senso poetico di pace e tranquillità in una porzione appartata della natura.

La quarta sezione, "La poesia dei giardini di palazzo", evidenzia la sovrapposizione tra le immagini trovate nella poesia e nei testi e la raffigurazione di angoli dei giardini di palazzo, assunti come simboli dei grandi paesaggi naturali. La quinta e ultima sezione, "Le gioie della floricoltura", riflette il modo in cui i dipinti di epoca Song di fiori, piante e piccoli animali iniziano a costituire un vero e proprio genere pittorico che avrà notevoli sviluppi in epoche successive.

È importante segnalare che il sito della mostra offre la possibilità di prendere visione online delle singole opere, corredate da ottime descrizioni con commento, magnificamente fruibili anche in lingua italiana.
<https://theme.npm.edu.tw/exh111/SilentPoetry/en/page-1.html>



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00

Presidente Matteo Luteriani
Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari
Angelo Iacovella
Francois Pannier
Giuseppe Parlato
Francesco Surdich
Adolfo Tamburello
Francesco Zambon
Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente
Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it
per contatti: info@icooitalia.it